

## Conoscenza e verità nascoste nel mondo greco

**Ezio Sciarra\***

\* Già professore ordinario di Filosofia della Scienza e Metodologia delle Scienze sociali. È stato Preside della Facoltà di Scienze Sociali all'Università di Chieti; dal punto di vista della ricerca ha diffuso il pensiero di Raymond Boudon in Italia.  
[ezsciarra@gmail.com](mailto:ezsciarra@gmail.com)

### **Sunto**

C'è una stretta correlazione tra visioni del mondo, forme della sua conoscenza e le vie per elevarsi a verità nascoste. La correlazione viene esemplificata presentando tre casi classici da Pitagora (570-495 a.C.) ad Eraclito (535-475 a.C.) ad Alcmeone (490-430 a.C.), per mostrare come in tre paradigmi diversi, con la filosofia religiosa dei numeri di Pitagora, con i principi sistemici di una cosmologia razionalista di Eraclito e con l'empirismo scientifico inferenziale di Alcmeone, si formano le costanti dei modi organizzativi, delle pratiche iniziatiche, delle vie nascoste di conoscenza che alimenteranno la cultura occidentale sin dalle sue origini. Lo sviluppo successivo fu quello legato ai più noti Socrate, Platone ed il padre della Logica: Aristotile. Naturalmente con Eraclito non possiamo ignorare Cratilo (II metà del V secolo a.C.), che fu il grande allievo di Eraclito, anche perché costui fu maestro di Platone (428/7-348/7 a.C.) e a lui tramandò i saperi di Eraclito.. Le notizie sulla vita di Cratilo e sul suo pensiero, appunto ispirato ad Eraclito, ci vengono dal dialogo platonico *Cratilo* e dalle notizie riportateci da Aristotile (384/3-322 a.C.). Non vi è ancora consenso, nell'ambito della moderna tradizione biografica, sulla data di nascita approssimata di Cratilo, ma si sostiene che egli avesse un'età paragonabile all'incirca a quella di Platone o forse meglio di Socrate (470/69-399 a.C.), che fu anche lui un maestro di Platone..

**Parole chiave:** Pitagora, Eraclito, Alcmeone, numeri pitagorici , esoterismo, logos, nous.

## 1. Introduzione

Secondo Karl Popper (2004, p. 451) la Setta Pitagorica<sup>1</sup> aveva caratteristiche tribalistiche, che si evidenziavano nella prescrizione e osservanza di dogmi e tabù tipici della mentalità di questi gruppi esclusivisti. A questo proposito John Burnet (1908), nella sua opera classica, citata anche da Bertrand Russell (1903, p. 51) indica un elenco di quindici tabù “di tipo assolutamente primitivo” imposti da Pitagora e dalla sua Scuola, che per questo fece sì che Pitagora fosse pensato a metà tra il Filosofo.

*Astieniti dalle fave*

*Non raccogliere ciò che è caduto*

*Non toccare un gallo bianco*

*Non spezzare il pane<sup>2</sup>*

*Non scavalcare le travi*

*Non attizzare il fuoco con il ferro*

*Non addentare una pagnotta intera*

*Non strappare le ghirlande*

*Non sederti su di un boccale*

*Non mangiare il cuore*

*Non camminare sulle strade maestre*

*Non permettere alle rondini di dividersi il tuo tetto*

---

<sup>1</sup> Cfr. alla voce "Setta pitagorica":

<sup>2</sup> Si noti come la regola 4, prescrive che il pane venga tagliato e non spezzato o mangiato intero.

*Quando togli dal fuoco la pignatta non lasciare la sua traccia nelle ceneri, ma rimescolale*

*Non guardare in uno specchio accanto ad un lume*

*Quando ti sfili dalle coperte, arrotolale e spiana l'impronta del corpo.*



**Fig. 1 - Pitagora (570-495 a.C.) e il suo teorema.**

In realtà fu merito di Pitagora di aver interpretato coraggiosamente un nuovo ruolo della filosofia, come quell'operatore culturale che si occupa in senso tecnico dei vari saperi, da qualsiasi fonte derivino. Non è un caso quindi che il termine filosofo sia stato coniato da Pitagora per indicare la funzione di ricercatore atipico, problematico e *multisciente* che fece sì che lo si avvicinasse, nel suo tempo, allo Sciamanesimo.

## **2. Pitagora di Samo**

Pitagora è il primo dei greci ad aver portato il nome di filosofo (nel senso di amante

della sapienza e della saggezza) in quanto la sua opera era tesa a sviluppare una ricerca della verità razionale soprattutto nelle matematiche, ma è anche una figura di santo taumaturgo cui si attribuirono prodigi, dalla discesa nell'Ade al dono dell'ubiquità, dalla

capacità di divinazione al parlare con gli animali. Fondò una scuola scientifica che era anche un movimento religioso e politico, i cui discepoli venivano introdotti alle scoperte della matematica ma anche ad una concezione del mondo fortemente permeata di spirito religioso.

## Pitagora di Samo



- Pitagora di Samo, fondatore della scuola pitagorica, a cui appartennero: Filolao di Crotone, Alcmeone di Crotone, Archita di Taranto, Timeo di Locri



**Fig. 2 - La colonna del Tempio di Pitagora a Crotone.**

L'insegnamento, nella Scuola Pitagorica, ebbe come principale oggetto la Matematica, da intendere appresa dopo un rito di iniziazione e un successivo cammino verso gradi di perfezione sempre più elevati, sul modello dei culti misterici, praticando vita in comune ed obbedendo ad una serie di regole, in cui la ricerca della verità si sposava eticamente con uno stile di vita condiviso da tutti membri della comunità. Come nei culti

misterici pagani i discepoli pitagorici accedevano alla conoscenza di verità esoteriche, dovevano mantenerne il segreto con i profani, erano distinti in due gruppi, quello dei matematici che apprendevano e quello degli acusmatici che ascoltavano, come se si trattasse di gradi diversi nel cammino di iniziazione, I pitagorici esprimevano una visione del mondo ed una teoria della sua conoscenza essendo stati i primi a chiamare l'universo con il termine cosmo in contrapposizione al caos. La loro concezione del cosmo è quello di una armonia dell'universo regolato dalla equilibrata proporzione tra gli elementi, rapporti che si possono esprimere in leggi tra i numeri, come le leggi che esprimono ben precisi rapporti armonici nella musica, in cui i suoni gradevoli e armoniosi sono quelli che rispettano delle precise proporzioni nello strumento dell'eptacordo, tra la lunghezza delle corde, il loro diametro, la forza con cui sono toccate le corde e via di seguito. Così si generalizza che il mondo è governato dalla giusta misura di rapporti matematici, che esprimono il vero, il buono e il bello nell'armonia che compongono. consentendo la conoscenza dell'ordine e della struttura del mondo del tutto nel linguaggio dei numeri. I numeri sono dunque i principi sia della costituzione che della conoscenza del mondo e questo principio si applica non solo alle cose della natura come il movimento regolare degli astri, ma anche alle cose immateriali come la giustizia, che consistendo nel distribuire in parti uguali poteva essere rappresentata utilizzando dei quadrati perfetti come il quattro ( $2 \times 2$ ) o il nove ( $3 \times 3$ ).

Nel pitagorismo si fondono scienza, morale, religione, assumendo le caratteristiche di una scuola iniziatica ed esoterica, con più di un collegamento con la religione orfica. Nella Grecia antica prefilosofica erano presenti due tradizioni, da un lato la religione olimpica, dall'altro le religioni ctonie. La religione olimpica, introdotta con l'invasione dei dori, aveva divinità celesti che rappresentano una duplicazione mitica dei caratteri idealizzati dei signori achei che governavano la società micenea (Marte la guerra, Venere la bellezza etc.), divinità immortali governate da un fato imperscrutabile separate dal destino degli uomini mortali. Invece

i culti di origine egeo-cretese delle religioni ctonie non erano legati alla separatezza del cielo, ma al coinvolgimento nel tempo circolare della terra, nel ciclo di nascita, morte, risurrezione del volgere delle stagioni e della coltivazione dei campi, come i culti misterici della religione orfica, che prendeva nome dal mitico cantore trace Orfeo, disceso nell'Ade per riportare alla luce la moglie defunta Euridice, presentando una vicenda di morte e resurrezione che indicava all'uomo greco una prospettiva di immortalità, rispetto all'indifferenza divina del fato della religione olimpica. I culti misterici della religione orfica chiedevano agli adepti di sottoporsi a pratiche magico-rituali segrete in cui venivano progressivamente iniziati alla scoperta di verità sempre più elevate per il miglioramento e la rinascita intellettuale e morale in vista del premio della immortalità.

Seguendo le dottrine orfiche i pitagorici sostengono la metempsicosi, la trasmigrazione delle anime in altri corpi, guadagnando l'immortalità attraverso purificazioni continue con gradi di iniziazione esoterica verso livelli crescenti di perfezione conoscitiva e morale. Allo stesso modo la religione orfica sosteneva che in ogni uomo abita un demone decaduto nei corpi mortali e che i riti di purificazione consentivano di liberare il demone dalle sue catene materiali, anche se prima della liberazione definitiva il demone era costretto a peregrinare in altri corpi di uomini e animali. Il pitagorismo conteneva la stessa promessa salvifica di sopravvivenza esorcizzando la morte con le sue pratiche rituali, promessa emersa prima nella religione orfica e più tardi diffusa nei culti religiosi orientali tra cui lo stesso cristianesimo, rappresentando una versione filosofico-religiosa della purificazione morale e della rinascita immortale da parte greca e pagana. Pitagora trasforma la teoria realistica dei contrari, propria di Anassimandro (611-547 a.C.), esponente di spicco della Scuola Ionica, in una teoria che generalmente rifiuta di scorgere delle realtà concrete e concretamente operanti, come la coppia secco/umido o caldo/freddo, per fare un esempio relativo alla filosofia della *physis* anassimandrea. I contrari più rilevanti sono in realtà dei

simboli astratti, di natura numerica. Al simbolismo dei contrari astratti ed alla credenza sul valore magico del numero 10 è strettamente riconducibile la teoria dei dieci opposti che costituiscono le leggi fondamentali della realtà. Questi principi di opposizione tra le cose che determinano la struttura del mondo sono: limite e illimitato, dispari e pari, uno e molteplice, destro e sinistro, maschio e femmina, fermo e mosso, diritto e curvo, luce e tenebra, buono e cattivo, quadrato e rettangolo.

Anche questa teoria dei dieci opposti è legata al supremo principio teorico e pratico della multiscienza che di sé informa tutta la realtà; se il mondo non è fondato su una sola coppia di opposti in tensione dialettica, ma è la manifestazione di una serie molteplice di opposti (almeno 10), vero filosofo diventa chi vuole interpretare il reale tenendo conto della sua varietà e complessità, senza limitarsi ad una visione del mondo univoca e unidirezionale, ma puntando sulla *polymathie*, cioè la conoscenza eclettica che abbiamo definito con termine più aderente alla lettera *multiscienza*. La dottrina dei dieci principi di opposizione è esposta nei *Discorsi di Pitagora*, tramandati nel IV secolo dopo Cristo, per il tramite del neoplatonico Giamblico di Efeso (250-325), anche se c'è un dubbio sulla paternità di quest'opera, da alcuni attribuita ad un grande allievo dello stesso Pitagora, lo stesso Alcmeone di Crotone, di cui si scrive più avanti nel lavoro. Di grande interesse risulta la struttura interna dei *Discorsi di Pitagora*, rivolti non ad un'unica categoria di lettori, ma tra questi si riconoscono discorsi giovanili, riguardanti gli adolescenti, femminili, arcontici, cioè mirate a chi si occupava del governo delle varie città, e così via. Pitagora conia il neologismo *polytropia*, multiformità, per indicare le differenti modalità di trasmissione del sapere ad interlocutori differenti, che nell'ottica dei *Discorsi* è indice di saggezza in quanto considerata una via più aderente alle leggi del mondo ed alla sua estrema complessità rispetto alla *monotropia*, o uniformità, che è la volontà di elaborare un messaggio

valido indifferentemente del tutto, e che è una forma deliberata di ignoranza riguardo a quelle che sono le varie forme del reale.

### 3. Eraclito di Efeso ( 535-475 a.C.)

La visione del mondo di Eraclito di Efeso presenta gradazioni collocate tra due dimensioni estreme. Da un lato un divenire incessante e apparentemente caotico di fenomeni contingenti, dall'altro un ordine nascosto globale nella mediazione dei Da un lato la percezione molteplice ed ingannevole di fenomeni isolati ed opposti nel divenire,

**ERACLITO**

- 1 Sostenne che la *realtà* è costituita da **contrari**.
- 2 La realtà per lui è mobile, ciclica, multiforme, varia e dinamica → "*PANTA REI*"
- 3 L'Archè è l'alternarsi dei contrari in un rapporto *dialettico*.
- 4 L'alternanza è regolata da un *Logos* materiale: il **FUOCO**
- 5 Ci sono due modi di vita → **SVEGLI**  
→ **DORMIENTI**




#### Nel fiume

- Se tutto è in perenne divenire, Eraclito può con diritto affermare che «**nello stesso fiume non si può discendere due volte**» (fr. 91a D) nel senso che la mobilità delle acque fa sì che il fiume in cui si è discesi la seconda volta non sia più il fiume in cui si è discesi la prima volta. Così avviene in tutta la realtà, in cui dunque non vi può essere esperienza di una ripetizione di qualcosa di identico.

www.arte-conoscenza filosofica.it

8

#### Eraclito ( 535-475 a.C.)



dall'altro la comprensione razionale unitaria delle relazioni che legano ogni parte al tutto. Gradi della visione del mondo e gradi della conoscenza si corrispondono da un livello basso, molteplice, ingannevole, relativo alla conoscenza sensibile, ad un livello alto, unitario, veritativo, relativo alla conoscenza intellettuale dei principi universali, segnando il percorso di ascesa esoterica da una fase di apparenze riservate ai molti, ad una fase rivelativa riservata a pochi prescelti.

Anche la conoscenza del mondo ha un parallelismo con gli estremi presenti nella concezione del mondo.

Così l'esoterismo, quale conoscenza nascosta, è legato alle concezioni del mondo e alle forme della sua conoscenza, rappresentando una via e un metodo per elevarsi dalle apparenze fino a penetrare verità nascoste utilizzando il logos (discorso razionale) ed il nous (intelletto cosciente sede dei pensieri e dei sentimenti). Eraclito parla di uomini desti e uomini



### Indagare se stessi

- «Ho indagato me stesso» dice Eraclito facendo un bilancio della sua filosofia. **Ma indagare se stessi significa indagare la totalità delle cose.** Infatti l'anima non ha confini e la ragione è in grado da sé di abbracciare il tutto comprendendone le leggi.

**Fig. 3.**

dormienti. I molti dormienti si affidano all'esperienza esteriore dei sensi che ingannano, i pochi desti si affidano all'esperienza interiore che conduce alla comprensione del logos. La via esoterica alla conoscenza conduce Eraclito ad insegnare ad esser desti, cioè a trascendere le

esperienze percettive da cui pure bisogna partire, per porre ascolto al logos che tutto pervade, logos che parla al singolo se si indaga in se stessi il significato che si cela in fondo ad ogni discorso. Il frammento 41 di Eraclito mostra la via che collega conoscenza ed esoterismo «Una sola cosa è saggezza, intendere la conoscenza onde tutto si governa mediante tutto». La saggezza esoterica consiste nell'intendere un tipo di conoscenza relazionale, che non è una conoscenza empirica ed isolata ma è una unione mistica col *logos*, anche conoscenza dell'articolazione discorsiva e razionale, con cui ogni reale sapere è connesso a agli altri in una mediazione sistemica. La saggezza dei pochi desti è conoscenza del governo di regole combinatorie con cui ogni parte, ogni conoscenza separata dei molti dormienti, intesse relazioni col tutto, penetrando il mistero di significati sempre più profondi \_ ed unitari, che rivelano ai desti la logica dei principi universali con cui nel tutto si governano la natura visibile e il divino invisibile.

#### **4. Alcmeone di Crotona (490-430 a.C.)**

Una variante rispetto al cosmologo Eraclito è rappresentata dal medico Alcmeone, allievo di Pitagora. Alcmeone da empirista e fisiologo ritiene che la conoscenza del mondo sia legata alle percezioni sensibili, cui invece Eraclito attribuiva apparenza ed illusione. Per Alcmeone gli uomini hanno conoscenze solo di ciò che è visibile, mentre sulle cose invisibili agli uomini è dato solo congetturare.

Su questa base tuttavia Alcmeone proprio come Eraclito ritiene di insegnare una via seguendo la quale l'uomo può giungere dal visibile all'invisibile, sia pure imperfettamente, perché l'invisibile è pienamente dispiegato solo al sapere degli dei. Eraclito fa appello al logos che supera le percezioni illusorie perché fa comprendere le relazioni che ogni conoscenza intesse col tutto, sapere esoterico da cui nasce conoscenza e saggezza profonda riservata ai pochi.

Alcmeone invece fa appello alla conoscenza legata a passaggi fisiologici, per cui delle percezioni dei sensi il cervello elabora ricordi e opinioni e da questi ultimi, una volta consolidati, il sapere. Tale pienezza dell'esperienza sensibile costituisce la base per arrivare all'invisibile attraverso un processo metodico, per cui il medico, abituato a risalire dai sintomi alla malattia, da determinati segni visibili desume conseguenze su segni invisibili. Per elevarsi al di sopra dell'empiria riservata ai molti ed arrivare alla comprensione riservata ai pochi Alcmeone attiva il procedimento inferenziale da cui nasce la stessa moderna scienza empirica della natura, collegando tra loro percezioni sensibili in modo da inferire sull' invisibile. Il metodo induttivo-deduttivo-inferenziale della scienza colto alle sue radici mostra il carattere di elevazione esoterica



### Alcmeone di Crotona

- Padre fondatore della medicina antica, e del metodo scientifico della ricerca, Alcmeone fu certamente fra i personaggi più illustri di tutta la Magna Grecia, scoprendo nel cervello il centro motore delle attività umane



Alcmeone di Crotona  
(da una illustrazione Polignea)

Fig. 4.

verso una conoscenza profonda in cui si svelano le verità invisibili della natura, cui pervengono pochi spiriti eletti a questo formati.

## **5. La misteriosa figura di Cratilo (seconda metà del V secolo a.C.)**

La figura di Cratilo è avvolta da un alone di mistero: tutto quel che sappiamo sul suo conto lo dobbiamo ai riferimenti che a lui Aristotele e Platone fanno nelle loro opere. Con certezza possiamo dire che Cratilo fu un filosofo presocratico vissuto nel V secolo a.C. e che fu vicino ad Eraclito di Efeso, di cui fu discepolo e di cui estremizzò gli ammaestramenti. Per gettar luce sull'ombrosa figura di Cratilo, occorre pertanto fare costante riferimento al suo maestro e alle dottrine da lui elaborate: Eraclito è troppo spesso stato presentato come il "filosofo del divenire", ovvero come il pensatore convinto che l'universo nella sua interezza sia soggetto ad un incessante processo di cambiamento a cui nulla si sottrae. Ciò sarebbe attestato soprattutto dal celebre frammento in cui egli asserisce che "negli stessi fiumi scendiamo e non scendiamo, siamo e non siamo": con tale constatazione – si è notato – egli intenderebbe mettere in mostra l'impossibilità di bagnarsi due volte nelle acque di uno stesso fiume, giacchè esse si rinnovano senza tregua; tale esempio non è che un'immagine lampante di ciò che avviene per ogni singola cosa dell'universo, sottoposta all'indeflessibile legge del divenire. In realtà, Eraclito è, più che il filosofo del divenire (benché la tematica del divenire in lui sia tutt'altro che assente), il filosofo della coincidenza degli opposti: nella sua prospettiva, l'universo non è che un insieme di contrari in guerra reciproca, ma esso risulta non già dal caotico guerreggiare de medesimi, bensì dall'armonica unità dei contrari (coincidentia oppositorum), compresenti in ogni cosa. Sicchè il frammento dei fiumi deve essere innanzitutto inteso in tal senso: quando ci immergiamo nelle acque sempre e di nuovo rinnovatisi di un fiume, ci troviamo nella condizione di essere immersi nel fiume e, insieme, di non

essere immersi in esso. Ciò esemplifica perfettamente la situazione di "armonia discordante" che ha in mente il filosofo di Efeso: certo, in lui non è assente la tematica del divenire, ma è comunque secondaria rispetto a quella della coincidenza degli opposti. E' invece Cratilo a portare alle estreme conseguenze ciò che in Eraclito è presente se non embrionalmente, almeno in maniera sfumata: il mondo così come lo concepisce Cratilo è il mondo del divenire, in cui tutto scorre via, con una rapidità tale per cui diventa impossibile cogliere stabilmente l'essenza delle cose. Nulla è stabile, tutto scorre via senza posa in un flusso che non può mai essere arrestato in forme fisse. La conseguenza paradossale cui Cratilo addiveniva è l'impossibilità di nominare le cose, poiché esse – nel momento in cui le nomino – già sono divenute altro. Così, quando vedo una persona e la chiamo per nome, sto in realtà chiamando un qualcosa che non c'è più. Ne segue – ancor più paradossalmente – che, nell'impossibilità di nominare le cose, occorre limitarsi ad indicarle col dito. Significativamente Aristotele (*Metafisica*, IV-5, 1010A) ci fornisce un'importante testimonianza sul pensiero cratileo: Costui [Cratilo] finì per convincersi che non si dovesse nemmeno parlare, e si limitava a muovere semplicemente il dito, rimproverando perfino Eraclito di aver detto che non è possibile bagnarsi due volte nello stesso fiume: Cratilo, infatti, pensava che non fosse possibile neppure una volta.

Ben si evince come le posizioni eraclitee siano tenui se raffrontate con quelle radicali di Cratilo: non è possibile bagnarsi nelle stesse acque di un fiume nemmeno una sola volta, tanto è il divenire a cui esso è soggetto. Da ciò segue la tesi cratilea dell'inconoscibilità del reale: in quanto mai fissa, ma sempre fluente in un corso ininterrotto, la realtà non può mai essere afferrata – e dunque conosciuta – dal pensiero. Stando così le cose, Cratilo è non solo il filosofo del divenire, ma anche il filosofo dell'inconoscibilità del reale, tema sul quale egli è addirittura più radicale di quanto non saranno, in età ellenistica, gli Scettici (per i quali non è dato sapere se si conosca o meno la realtà). Sempre Aristotele

riporta (Metafisica, I, 6, 987 A) che Platone stesso, prima del suo incontro decisivo con Socrate e col suo modo di far filosofia, sarebbe stato discepolo di Cratilo, da cui avrebbe desunto la convinzione del perenne fluire di ogni cosa: Platone, infatti, essendo stato fin da giovane amico di Cratilo e seguace delle dottrine eraclitee, secondo le quali tutte quante le cose sensibili sono in continuo flusso e di esse non è possibile scienza, mantenne queste convinzioni anche in seguito.

In questa sua ricostruzione storica del pensiero platonico, Aristotele ci sta suggerendo che Platone, per sfuggire a quanto prospettato da Cratilo come dominatore del mondo, escogitò la dottrina delle idee come enti perennemente stabili e sottratti al costante divenire imperante nel mondo sensibile: in questa plausibile ricostruzione, Platone avrebbe mutuato da Cratilo la concezione (che mai avrebbe abbandonato) del mondo in incessante divenire e avrebbe proposto la dottrina iperuranica delle idee come antidoto; in questa maniera, il pensiero del fondatore, tra il VI e il V secolo a.C., della Scuola di Elea il grande Parmenide e il divenire cratileo, troverebbero entrambi posto, in una realtà dicotomica per cui il mondo fisico diviene incalzante e senza tregua mentre quello ideale rimane fisso nel suo essere immutabile. Nonostante l'apertura ad una scienza esatta come la matematica, tuttavia, non si deve pensare ad una scientificità assoluta della concezione pitagorica; la scientificità di Pitagora, se c'è, appare tuttavia ancora confusa a dottrine mistico-religiose, il che dà alla Scuola filosofica di Pitagora l'aspetto di una setta esoterica piuttosto "bizzarra", appunto per il suo intreccio di elementi matematizzanti e tendenze a carattere misteriosofico. Questa varietà di orientamenti filosofici è segno di quella multiscienza (*polymathie*) che Eraclito, condannandola, aveva attribuito a Pitagora, ma che, alla luce dei successivi sviluppi del pensiero occidentale, è un contributo significativo all'ideale di un incontro tra culture apparentemente distanti, che rappresenta una grande conquista della filosofia più recente e persino della scienza.

## Bibliografia

Burnett John (1908). *Early Greek Philosophy*, A.&C Black, London  
, reperibile in Internet  
<https://archive.org/details/burnetgreek00burnrich/page/n5>.

Bruno Giordano (2012). *L'incommensurabile ... Pitagora*, in:  
*Pitagora* (Atti del Convegno a Cosenza), Bologna, Academia editrice  
d'Italia e S.Marino.

Eugeni Franco (2005). *Aspetti scientifici e prodromi di filosofia della  
scienza nell'opera di Platone*, in: *Le vie della conoscenza in Platone*  
(Atti del Convegno a Riccione) - Torino, Edizioni Arktos.

Eugeni Franco (2012). *Osservazioni sull'opera di Arturo Reghini  
relativa alla restituzione pitagorica*, in: *Pitagora* (Atti del Convegno a  
Cosenza), Bologna, Academia editrice d'Italia e S.Marino.

Nicola Ubaldo (1999). *Atlante illustrato di filosofia*, Giunti Demetra.

Nicola Ubaldo (2003). *Antologia di Filosofia*, Demetra.

Paganelli Leonardo (2012). *Pitagora, il Buddha e il re Askona*, in:  
*Pitagora* (Atti del Convegno a Cosenza), Bologna, Academia editrice  
d'Italia e S.Marino.

Popper Karl (2004). *La società aperta e i suoi nemici*, Vol. 1,  
Editore Armando .

Russell Bertrand (1983) . *Storia della filosofia occidentale*'', ed.  
Tea, Milano

Russo-Spena Aniello (2012). *La cultura scientifica derivante dalle  
idee e dall'impulso della Scuola di Pitagora*, in: *Pitagora* (Atti del  
Convegno a Cosenza), Bologna, Academia editrice d'Italia e S.Marino.

Sciarra Ezio (2004) . *Karl Popper e l'epistemologia delle scienze  
storico-sociali*, Pescara, Sigraf Edizioni.

Sciarra Ezio (2006) . *Motivi e sviluppi dell'epistemologia contemporanea*, Pescara, Sigraf Edizioni.

Sciarra Ezio (2007). *Paradigmi e metodi di ricerca sulla socializzazione auto-organizzante*, Pescara, Sigraf Edizioni.